

Deluse le attese al Fmi

Non sarà aumentato il finanziamento ai Paesi più poveri

Conclusi gli incontri americani - La Banca mondiale finanziaria prestiti al terzo mondo per 50 miliardi di dollari in un triennio

ROMA — Gli incontri dei più disparati gruppi e commissioni sono durati una settimana, il comunicato finale ha richiesto ben dieci cartelle ma si possono contare sulle dita di una mano le novità emerse dalla conferenza del Fondo monetario internazionale conclusasi l'altra sera a Washington (per l'Italia c'è andato Gorio). Le ultime a terminare sono state le discussioni in seno al comitato congiunto per lo sviluppo Fondo monetario-Banca mondiale. Il principale strumento finanziario internazionale per l'aiuto ai paesi del Terzo mondo. Non vi sono novità di rilievo ma comunque è stata ribadita l'esigenza, non del tutto scontata, di rafforzare le capacità di intervento della Banca mondiale.

Per il comitato congiunto ai paesi bisognosi di aiuto, per migliorarli le loro sorti, devono avviare politiche interne in direzione della crescita economica inserite in un quadro internazionale di espansione, di stabilità monetaria e finanziaria. Sono anche necessari, ovviamente, larghi afflussi di capitale fresco sia dal settore multilaterale, sia da quello privato. Tuttavia, il comunicato solleva anche un argomento di polemica che si sta affacciando in questi mesi, quello del rimpatrio dei cosiddetti «capitali volanti». Si tratta di fondi che arrivano ad alcuni paesi in via di sviluppo ma che poi riprendono la via delle banche estere attraverso i canali di rimpatrio remunerativi. È un problema di corruzione di certi ambienti politico-economici del Terzo mondo (è un buon sistema per mettere al sicuro i profitti), ma è anche una questione di misure da prendere per rendere finanziariamente meno appetibili certe pratiche.

In primo piano, comunque, il programma del presidente della Banca mondiale. Il comunicato finale parla di «ostanziale espansione». Nella conferenza stampa seguita alla riunione del «comitato congiunto» il presidente del comitato, il pakistano Ghulam Ishaq Khan, e il presidente uscente della Banca mondiale, A.W. Clausen, hanno dichiarato che nel triennio '86-88 i prestiti potrebbero aggirarsi tra i 40 e i 50 miliardi di dollari a seconda dei diversi scenari che potrebbero presentarsi nel prossimo futuro. Tenendo conto dell'andamento della moneta americana si tratta sostanzialmente di una riconferma degli impegni precedenti se non, addirittura, di un lieve regresso. In modo particolare è stata sottolineata la necessità di dirigere verso i paesi subsahariani un flusso annuo di 2,5 miliardi di dollari.



A. W. Clausen



Giovanni Gorio

tuto possa essere portata al livello di 12 miliardi di dollari. Su questa ipotesi vi sarebbe il consenso di tutti i paesi ma manca un «esplicito» da parte degli Stati Uniti. Gli Usa non vedono di buon occhio questo strumento finanziario che ritengono «diseducativo», ma che, soprattutto, è decisamente concorrente con il denaro offerto in prestito dalle grandi banche nordamericane.

Qualche novità, dunque, ma niente di clamoroso, da questa nuova sessione del Fmi appena conclusasi a Washington. Le riforme del sistema monetario internazionale appaiono ancora lontane (e soprattutto demandate a sedi più ristrette in cui l'interesse dei grandi può meglio affermarsi). Va comunque segnalata l'accettazione da parte ameri-

cana del principio che il mercato dei cambi va sorvegliato ed anche regolato senza lasciarlo completamente al solo gioco delle forze in campo. Tuttavia, gli americani si sono ben guardati dall'accettare la fissazione di regole generali valide per tutti (in tal senso c'era una proposta francese) preferendo mantenersi le mani libere nelle scelte di regolazione dei cambi.

Intanto un gesto di buona volontà è stato compiuto dalla Svezia che ha cancellato i propri crediti nei confronti di Tanzania, Mozambico, Zambia e Vietnam. Si tratta di circa 90 miliardi di lire che verranno dati a fondo perduto a questi paesi che li utilizzavano per pagare i loro debiti verso la Svezia.

Gildo Campesato

Banca addio: per i giovani non è più l'Eldorado

Trionfa il «parabancario»

Una rivoluzione nell'occupazione degli istituti di credito: numero dei dipendenti fermo e turn over a ritmi eccezionali - Uno studio promosso dall'Assbank

ROMA — Bancario. Fino a qualche anno fa sinonimo di lavoro sicuro, stabile, ben remunerato, ambito. Con poca fantasia, diceva il luogo comune, ma assolutamente affidabile. Fino a qualche anno fa. Ora non più. Non che quell'attività abbia perso tutti i suoi connotati nel giro di qualche decina di mesi. Ma anche qui la trasformazione e il cambiamento sono stati e sono profondi a tal punto che, forse per la prima volta, c'è anche una fuga dalle banche.

Questa nuova realtà viene fuori in maniera evidente da un libretto di poco più di un centinaio di pagine curato dall'Assbank, l'associazione nazionale delle aziende ordinarie e di credito, cioè delle banche private, che contiene i risultati di oltre un decennio di studi sull'universo dei bancari. È finito, scrive l'autore Giuseppe Santorsola, docente di economia sulle aziende di credito alla Bocconi di Milano e alla Scuola di Direzione aziendale, un ciclo molto lungo di sviluppo del settore bancario.

Santorsola ha dedicato tutta la sua attenzione alla dinamica dell'occupazione nelle banche. L'universo da lui osservato è forse il più ampio mai tenuto sott'occhio per un'indagine sui lavoratori del settore del credito: sono state censite centotrentacinque banche, cioè gli istituti aderenti all'Assbank. Il campione esaminato è quindi parziale rispetto al totale del sistema, corrisponde a circa il 22,5% del personale dipendente di tutte le banche. Ma è ugualmente significativo. Perché, avverte l'autore, «il comparto delle banche private è l'unico a riprodurre abbastanza precisamente i caratteri dimensionali del sistema nel suo complesso».

Nei dieci anni dell'indagine, dal 1975 al 1984, il personale dipendente è passato da 43.516 unità a 68.264, con un incremento netto del 56,87%. Il sistema bancario nel suo complesso (cioè gli istituti dell'Assbank e tutti gli altri messi insieme) ha invece fatto registrare una crescita notevole, ma assai meno sostenuta: da 216.346 dipendenti è salito a 277.755 (in percentuale è poco meno del 40%). E tutto questo in un periodo di calo dell'occupazione generalizzato. Ma il dato totale sull'intero arco dei dieci anni presi in esame inganna. Nel senso che non fa capire quello che sta succedendo dietro gli sportelli.

Bisogna disaggregare e si capisce allora che c'è un punto di rottura in questo aumento, anzi, c'è una vera e propria inversione di tendenza. Le banche continuano a crescere in tutti i sensi e ad avere bisogno di nuovo personale fino alla fine degli anni settanta e all'inizio del decennio successivo. Nel primo anno '80 c'è la frattura. Essendo aumentata l'occupazione complessivamente del 58,87% in dieci anni, il tasso annuo di crescita avrebbe dovuto essere intorno al 5% nei nove periodi di variazione, cioè, detto in termini più comprensibili, del 5% all'anno. Invece, negli anni prima dell'80 l'aumento è molto superiore di questo tetto, è quasi uguale nell'81 ed è decisamente inferiore nei tre anni successivi.

Ora c'è una stasi. Ma questo non significa blocco delle assunzioni. Nonostante tutte le innovazioni tecnologiche, le banche continuano a prendere nuovi dipendenti. Il fatto è che nel sistema del credito il turn over sta rag-

giungendo ritmi «assolutamente impensabili solo nel recente passato». Dicono addio agli sportelli sia i vecchi che i nuovi arrivati evidenziando un fenomeno di «disaffezione» del tutto nuovo.

Se ne vanno i più anziani che temono per la loro pensione e per la liquidazione, turbati dalle innovazioni nel sistema previdenziale e quindi disposti a mollare il lavoro (anche se sono in tempo). Ma anche i giovani, quelli con pochi anni di esperienza e di carriera prendono il volo attratti da nuove prospettive di lavoro. Quali? Lo studio del professor Santorsola non lo spiega. Lo lascia solo a intuire perché mancano dati sul personale assunto nelle varie società create, controllate o collegate alle banche ed esercitanti attività globalmente definibili come il parabancario. Cioè, con molta probabilità, le banche si sgombrano di personale e lo «prestano» a tutto quel variegato mondo dell'intermediazione finanziaria legato agli istituti di credito che sta nascendo ed aggregandosi intorno a nuove forme ed istituti, dalle merchant banks ai fondi comuni di investimento. Secondo l'autore «le banche italiane si starebbero avviando verso la creazione di holding per quanto non ancora identificabili in modo informale».

E le banche «tradizionali»? Il futuro prospettato dal professor Santorsola per l'occupazione in questo settore non è roseo: emergerebbe «come l'ultimo approdo del diplomato e del laureato esclusi da impieghi più attraenti». Insomma, bancari di serie B.

Daniele Martini

La Borsa ha retto al primo shock

La caduta di martedì non ha creato negli investitori le preoccupazioni temute - Ha funzionato il paraurti dei Fondi di investimento - Ora però le previsioni sono per un andamento più accidentato rispetto agli ultimi mesi

MILANO — Domani col riaprirsi si chiude in Borsa l'emozionante ciclo di aprile, che malgrado la forte caduta di martedì scorso (che ha tagliato via di netto il 5,5 per cento) e le flessioni dell'ultima seduta, conserva al suo attivo un grande margine (oltre il 3 per cento rispetto ai ritorni di marzo). C'è ora chi pronostica per i prossimi giorni e settimane un percorso di Borsa meno univoco, piuttosto accidentato. Tuttavia la presenza del fondo dovrebbe contraddire questo pronostico, imprimere ai corsi un andamento assolutamente non schizofrenico.

Venerdì il mercato era in piena zona Cesarini: doveva far fronte alla massiccia mo-

le dei contratti a premio, che interessavano circa la metà del listino. Anche questa scadenza è stata però superata bene con il ritiro di almeno l'80 per cento dei contratti in scadenza, cosa resa possibile dai recuperi che si sono avuti mercoledì e giovedì che mediamente avevano annullato i 4 quinti delle perdite del «martedì nero».

Lo scossone subito dal mercato all'inizio di settimana, è dunque rimasto un episodio, per alcuni «salutare», per chi ha perso qualche milione o ha dovuto abbandonare il contratto a premio in scadenza, non troppo; comunque per tutti non inatteso. In sostanza a pagare di più lo scotto del «troppo pie-

no» speculativo è stata soprattutto la clientela che da qualche tempo si avventura sul mercato dei premi, dove i margini di manovra si sono molto ristretti dopo la misura della Consob di proibire le vendite allo scoperto dei premi senza la rispettiva copertura dei titoli.

Perché tale scossone si sia prodotto proprio martedì in un quadro politico apparentemente «sereno» resta uno dei misteri di questo mercato, dove spesso prevalgono motivazioni di carattere psicologico, talvolta irrazionali.

In questa occasione il panico avrebbe potuto innescare una spirale perversa, contagiare i clienti del «borsinino» e dei fondi, spingere molti a vendere, ma nulla per fortuna

di tutto questo è accaduto. Ed è probabilmente un segno di maturità del mercato, anche se proprio «questo» mercato come l'abbiamo visto in questi ultimi tempi conserva ancora i connotati della «borsa di lusso» di cui parlava Keynes.

All'indomani della caduta erano lì tutti a dire: «Io l'avevo detto». Abbiamo letto strane accuse al «povero Pantalone» sprovveduto, vittima della sua avidità di guadagno. Ma allora a cosa servirebbe l'euforia se non per trascinare in Borsa il grande pubblico dei risparmiatori? Nella lotta per accaparrarsi il risparmio ornuto con le carte che ha (Gorio accusa persino le banche di sabotaggio). La

Borsa ha per tradizione l'euforia, solo così è possibile convogliare masse ingenti di risparmio verso il capitale di rischio. A usufruirne sono però i pochi e noti grandi gruppi, i quali hanno un grandissimo bisogno di denaro fresco, ora che è divenuto un metodo contendersi a colpi di miliardi le migliori società, attraverso scalate e no. Dopo tutti i capitali raccolti nell'85, si ha ora notizia che in cento giorni dell'86 sono state varate operazioni sul capitale (effettuate o ancora da effettuare) per oltre ottomila miliardi di lire. Un altro record dei tanti di questa Borsa macrolata.

r. g.

Brevi

Più 0,6% la produzione industriale

ROMA — Positivo, a febbraio, lo scarto con lo stesso mese del 1985. Ci sono stati miglioramenti nei settori degli autoveicoli, tessile, chimico, della macchina e del materiale meccanico, per le materie plastiche, pelli e cuoio, gomma e abbigliamento. Non soddisfacente, invece, l'andamento della macchina per ufficio e di elaborazione dati, della meccanica di precisione, delle calzature, della lavorazione dei minerali non metalliferi e dell'energia elettrica. Tra gennaio e febbraio '86 l'indice della produzione industriale ha registrato l'1,3% in più rispetto allo stesso periodo del 1985. Rispetto al primo bimestre '85, quest'anno i primi due mesi dell'anno hanno visto crescere del 7,6% la produzione delle industrie petrolifere, del 7,2 gli autoveicoli, del 6,8% i tessili, del 6,4 le industrie chimiche e del 5,5% l'abbigliamento.

In sciopero 300mila professionisti pubblici

TORINO — Domani la giornata di lotta proclamata dall'Usppi — la loro Unione sindacale — contro il silenzio perdurante del governo e della classe politica a proposito del riconoscimento dello status professionale di ingegneri, architetti, medici etc. dipendenti del pubblico impiego.

Banca Popolare Milano, utile di 57,4 miliardi

MILANO — Approvato il bilancio 1985, che ha avuto anche accantonamenti per 38 miliardi. Il dividendo è stato fissato in 500 lire per azione (furono 360 l'anno scorso). La banca si è rafforzata ed ha portato a 134.477 miliardi la massa fiduciaria, con un incremento del 10,5% sull'anno precedente. Il patrimonio supera ora gli 800 miliardi. È stato acquisito il 55% del capitale della Banca Agricola Milanese.

Pubblicità, nel 1986 tariffe + 14%

ROMA — Sono le previsioni della «Pubblicità» il 1986, secondo una ricerca, sarà per la pubblicità l'anno della riscoperta della carta stampata, con un aumento di quasi 200 miliardi di pubblicità a quotidiani e periodici. 1963 miliardi andranno alla Tv pubblica e 1.995 alle private.

Chiude ditta di carni perché la Libia ora compra in Irlanda

BARI — (G. S.) Continua lo stitilecchio di licenziamenti nell'area industriale di Bari. Ad essere in pericolo questa volta sono i 188 dipendenti dell'Ilica, azienda di lavorazione carni di proprietà dei fratelli Balzarini di Brescia. Lo stato di crisi si è determinato in seguito al ribasso del dollaro: la Libia committente del 75% delle commesse, ha ritenuto più economico rivolgersi ad una ditta concorrente irlandese. La proprietà il 2 gennaio scorso ha così licenziato tutti i dipendenti. In cassa integrazione per tre mesi 130 dipendenti, che sarebbero dovuti rientrare in produzione il 3 aprile. In quella data, invece, l'azienda dichiarava un'ine-

ralmente all'ufficio provinciale del lavoro «la fine del proprio ruolo imprenditoriale» e l'impossibilità di riassorbire i 130 dipendenti. Immediata la reazione dei lavoratori, che dal 3 aprile hanno cominciato un'assemblea permanente. La controparte aziendale per tutta risposta, ha avviato le pratiche per il licenziamento collettivo di tutti i dipendenti. La decisione di chiudere l'Ilica — denunciano le organizzazioni sindacali — è particolarmente grave per più motivi. Innanzitutto quest'azienda è l'unico centro Aima per le carni di Puglia e Basilicata cioè l'unico centro autorizzato dalla Cee a prelevare le carni in sovrapproduzione.

Perline di Murano accordo per nuovo sviluppo

VENEZIA — Con un accordo aziendale che sancisce lo sviluppo della fabbrica e ne ridisegna un ruolo importante all'interno del settore, le contorie di Murano — note in tutto il mondo per la produzione di perline veneziane — sembrano destinate a tornare agli antichi splendori.

A conclusione di una lunga vertenza, durata sei mesi, per il rinnovo del contratto integrativo, le organizzazioni sindacali sono riuscite ad ottenere un notevole impegno di investimento da parte dell'Erim — subentrata da poco più di un anno alla vecchia proprietà — per rinnovare completamente gli impianti e razionalizzare la loro dislocazione. Ciò permetterà un rilancio della produzione delle perle, ma anche un potenziamento di quella dei «ballottini». Sono queste ultime piccole biglie di vetro che, fuse assieme alle scorie delle centrali nucleari, trasformano l'uranio in un solo isotopo neutralizzando le radiazioni nocive. Prodotte per l'Enea vengono largamente utilizzate in Germania.

Con il rinnovamento degli impianti si concentrerà l'attività produttiva in una sezione della grande area dello stabilimento. Il resto sarà occupato da un centro di formazione professionale per il vetro e da una fondazione internazionale del vetro che saranno realizzate sulla base di uno studio dell'architetto Renzo Piano, uno dei progettatori del Beaubourg di Parigi.



SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
Capitale sociale L. 3.000.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

I signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria in Torino, presso la Sala Congressi di Via Bertola n. 34, per le ore 9 del giorno 30 aprile 1986 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 7 maggio 1986, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale; bilancio dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1985; deliberazioni relative;
- 2) Consuntivo dei costi di certificazione per l'esercizio 1985;
- 3) Deliberazioni ai sensi dell'art. 2364, 1° comma, nn. 2 e 3 codice civile.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti, possessori di azioni ordinarie, che abbiano depositato le azioni stesse, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la sede legale della Società in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Corso d'Italia n. 41, nonché presso le consuete Casse incaricate. All'estero il deposito potrà essere effettuato presso filiali di Istituti autorizzati.

Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Michele Giannotta

Il Bilancio, con i prescritti allegati, le Relazioni del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale e della Società di revisione saranno depositati a disposizione dei Signori Azionisti a partire dal 15 aprile c.a. presso le sedi di Torino (Via S. Dalmazzo n. 15) e di Roma (Via Flaminia n. 189) e saranno inviati direttamente ai Signori Azionisti che attualmente intervengono all'Assemblea o che ne faranno tempestiva richiesta telefonica ai numeri: Torino (011) 57711; Roma (06) 36881.

Dal mattino del 24 c.m., inoltre, la documentazione suddetta potrà essere ritirata dai Signori Azionisti presso le predette sedi di Torino e di Roma.

Gruppo IRI-STET



SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

con sede in Torino
Capitale sociale L. 3.000.000.000.000 interamente versato

Iscritta presso il Tribunale di Torino
al n. 131/17 del Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA SPECIALE DEI POSSESSORI DI AZIONI DI RISPARMIO

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea in Torino, Via Bertola n. 34, per le ore 18 del giorno 29 aprile 1986 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 6 maggio 1986, stessa ora e stesso luogo, per discutere e deliberare, ai sensi dell'art. 1/16 della legge 7 giugno 1974, n. 216, sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Nomina del rappresentante comune dei possessori di azioni di risparmio; determinazione della durata della carica e della misura del compenso.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea gli Azionisti, possessori di azioni di risparmio, che abbiano depositato le azioni stesse, almeno cinque giorni prima di quello fissato per la riunione, presso la sede legale della Società in Torino, Via S. Dalmazzo n. 15, o presso la Direzione Generale in Roma, Via Flaminia n. 189, o presso la STET - Società Finanziaria Telefonica p.a., in Torino, Via Bertola n. 28, o in Roma, Corso d'Italia n. 41, nonché presso le consuete Casse incaricate.

Il rappresentante comune dei possessori di azioni di risparmio SIP
Pietro Piccatti

Gruppo IRI-STET